

# Considerazioni sull'attuale problematica della conservazione del patrimonio artistico con particolare riferimento ai rapporti tra Stato e privati

di Nicoletta Avogadro Dal Pozzo

Prima di affrontare lo spinoso tasto dell'attuale problematica della conservazione del patrimonio artistico e dei rapporti tra Stato e privati mi pare necessario dire e sottolineare che, al di fuori delle modalità con le quali la conservazione e la tutela del patrimonio artistico nazionale possono essere attuate, i principi fondamentali su cui certamente tutti concordiamo sono i seguenti:

1) È necessario salvaguardare a tutti i costi l'opera d'arte che sia pubblica o privata e per quanto riguarda la conservazione materiale e per quanto riguarda il significato in un determinato contesto di luogo e cultura.

2) La validità dello Stato come arbitro e operatore che interviene perché sia il patrimonio che lui naturalmente detiene sia quello privato svolgano la funzione sociale collegata alla sua valorizzazione e conservazione.

Come poi questi principi possano essere applicati e debbano esserlo è aperto alla discussione. In particolare per quello che riguarda il patrimonio artistico di proprietà privata non esiste infatti allo stato attuale delle cose una normativa soddisfacente sulle modalità di applicazione di questi principi e il vuoto normativo non è coperto da spirito di collaborazione.

Gli stessi tutori del patrimonio storico e artistico si trovano spesso in difficoltà nell'applicazione della legge che, se andava bene quando fu formulata nel lontano 1909 e poi nel 1939, la famosa 1089, oggi, nonostante le successive modifiche non è più né attuale né sufficiente. Lo stesso Prof. Luciano Berti, soprintendente ai beni storici e artistici di Firenze e Pistoia, esemplificò am-

piamente durante il convegno svoltosi due anni fa sui « Problemi tecnici e giuridici nella tutela e conservazione dei beni artistici e culturali (organizzata dalla Biennale dell'Antiquariato e dal Centro Studi di Estimo) la necessità di una nuova e più chiara legge di tutela « in quanto » disse Berti « la mia è la semplice funzione di un dirigente che assicura la rispondenza al pubblico interesse di un ufficio i cui rapporti con la sfera pubblica e privata sono tuttora regolati da vecchissimi dispositivi. Se le facoltà di tutela nel settore della proprietà pubblica sono ampie, relativamente chiare, ma inceppate soprattutto dalla povertà di fondi gli interventi nel settore delle proprietà private non vanno molto oltre alla sorveglianza e all'ispezione e a una serie di fermi ».

A questo si aggiunga, come segnalava nel '72 il Corriere della Sera, a proposito del furto della pala giorgionesca di Castelfranco che l'organico scientifico-direttivo che dovrebbe vigilare sul patrimonio storico-artistico nazionale è per tutta l'Italia inferiore a quello addetto al solo Metropolitan Museum di New York o all'Hermitage di Leningrado.

Da quanto ho detto si deducono immediatamente le difficoltà in cui versano le nostre Soprintendenze e certamente non solo nei problemi del controllo e della tutela del patrimonio artistico di proprietà privata ma anche e soprattutto di quello pubblico che è nelle spesso precarie condizioni che tutti conosciamo.

Prima di passare alla problematica dei rapporti tra Stato e privato consentitemi alcune considerazioni di ordine generale.

Troppo spesso i termini « conservazione » e « tutela » vengono intesi come « incameramento e tutela sotto chiave » come affermò anche il collega Tommaso Paloscia nel suo intervento alla Tavola Rotonda che già ho ricordata.

Soprattutto negli ultimi anni si è venuto creando da parte dello Stato un atteggiamento a dir poco « punitivo » verso il privato « colpevole » di possedere opere d'arte o di commerciale.

Vorrei far rimarcare che a prescindere dalle dannose distorsioni che purtroppo in certi casi si sono verificate, la libera iniziativa, la proprietà e l'economia di mercato hanno finora dimostrato, attraverso i tempi, di essere — data anche la limitazione dell'intervento pubblico dianzi menzionata, quindi, in assenza di un'intelligente costruttiva azione dello Stato — un modo valido per garantire l'interesse sociale. In altri termini, la vera socialità può non essere prerogativa del solo Stato e anche difendendo la libertà pri-

vata e commerciale si può concorrere al vero interesse sociale. Tuttavia in questi ultimi trent'anni si è andato vieppiù consolidando il luogo comune di un'automatica e scontata coincidenza tra Stato e interesse pubblico. Ma alla resa dei conti nessuno può affermare che il risultato sia stato ottimale e questo lo dimostra proprio anche la situazione confusionale nella quale ci troviamo che porta fatalmente il privato in posizione di antagonismo anziché di collaborazione con lo Stato.

Sarebbe auspicabile che l'intervento dello Stato fosse indirizzato a far sì che il gioco delle libere iniziative agisca secondo il vero interesse della collettività. È infatti ancora da dimostrare, almeno in Italia, che lo Stato tuteli meglio del privato. Basti considerare la situazione del patrimonio artistico pubblico e le difficoltà nelle quali si dibattono i suoi tutori: musei chiusi o ad orario limitato, depositi inaccessibili, opere d'arte sparse e sperse in uffici pubblici in Italia e all'estero, catalogazioni inesistenti o non aggiornate, necessità di restauri e di esposizione idonea, furti a catena e, via dicendo. Ovviamente i furti sono purtroppo una piaga che colpisce anche i privati ma non certo nella stessa misura dei musei e della Chiesa. Non parliamo poi dei problemi della conservazione in generale e degli acquisti delle opere d'arte da parte dello Stato.

Data la situazione di cronica inadeguatezza, da molte parti ci si è chiesto negli ambienti interessati se lo Stato anziché insistere nel voler fare tutto da solo non possa trovare una proficua collaborazione col privato tanto più che il pangerestionalismo statale si è d'altro canto rivelato finora impotente a evitare per quel che riguarda il patrimonio artistico in mano dei privati la fuga delle opere d'arte, i furti su commissione, il segreto e l'occultamento delle opere d'arte.

Di questo è in gran parte responsabile l'istituto della notificazione contemplato nella legge 1089 del 1939. Un istituto che può essere giusto e accettabile nel suo principio ma che però così com'è oggi congegnato e applicato è divenuto alla resa dei conti un invito alla fuga delle opere d'arte, ne scoraggia la conservazione ed è anche un invito a disfarsi per tempo delle cose che potrebbero essere notificate.

L'istituto della notifica, ripeto, può anche andare bene ma deve essere temperato e conciliato con le funzioni della proprietà. Così com'è ora, la notifica è una pura e spesso indiscriminata restrizione della libertà senza un corrispettivo dell'interesse sociale.

Non assicura infatti per nulla il godimento pubblico di un'opera: questa resta nonostante la notifica nell'esclusivo godimento del privato. Quindi non assicura un interesse sociale ed è una limitazione della proprietà senza reali contropartite in termini di interesse pubblico e in tal modo contrasta con la Costituzione che dice che la proprietà può essere limitata, sì, ma solo in presenza di un interesse pubblico prevalente.

— Una conseguenza della notifica è l'alterazione dei valori di mercato: abbassa quelli dei pezzi « buoni » e innalza quelli delle « croste » creando di conseguenza un disorientamento del pubblico. Purtroppo vengono notificate anche cose che non lo meritano, cose che talvolta persino non sono quello per cui vengono notificate e che acquistano con la notifica una patente di nobiltà che loro non spetta. La legge dice che la notifica va apposta su cose di rilevante valore storico artistico ma da qualche tempo a questa parte sembra che quasi ogni opera ad oggetto purché antico o soltanto vecchio sia ritenuto di rilevante valore. « Meglio una notifica in più che una in meno » sembra essere il principio vigente e, ripeto, si vedono notificare anche cose prive di grande interesse storico artistico.

— Allo stato attuale delle cose l'abbassamento del valore di mercato e del mercato di un'opera di qualità provocato dalla notifica è un implicito incoraggiamento ai privati a vendere per tempo e sottobanco e possibilmente all'estero ciò che notificato ancora non è e questo tanto di più quanto maggiore è l'interesse dell'opera e la probabilità che una notifica prima o poi possa piovere. Oppure porta a fittizie importazioni temporanee che escludono la possibilità di notifica.

— La notifica è inoltre un disincentivo per i privati alla buona manutenzione delle opere d'arte in loro possesso a causa dell'immediato e sopraddetto abbassamento del valore di un'opera sottoposta a notifica. I restauri, si sa, sono costosi e se per un dipinto che vale, mettiamo, una ventina di milioni un proprietario è disposto a spenderne un paio per il restauro la cosa cambia se il valore dell'opera si abbassa notevolmente come avviene in caso di notifica. Va detto anche che non è prevista dalla legge alcuna detrazione dei redditi per le spese di restauro dei beni mobili.

L'istituto della notifica appare quindi, così com'è oggi congegnato, da un lato punitivo della proprietà privata e portatore di conseguenze — ne ho dette solo alcune — in pratica negative alla conservazione del patrimonio artistico nazionale senza avere d'al-

tro lato alcuna contropartita in termini di socialità, ossia, di interesse pubblico se non una mera conservazione dell'opera nel territorio. Il che può essere importante ma come prima fase per il conseguimento di una piena godibilità.

A questo punto mi pare opportuno rilevare che collezionisti e mercanti d'arte sono i naturali custodi di un'importante fetta del patrimonio storico artistico nazionale: quella privata. E nessuno può negare che le collezioni pubbliche sono tutte di origine privata. Lo Stato non ha fatto altro se non raccogliere un immenso patrimonio costituito dai privati e dimostra alla prova dei fatti di non saperlo neppure conservare.

La realtà attuale vede due posizioni contrapposte: una data dal diritto-dovere dello Stato di tutelare al meglio il patrimonio storico artistico nazionale con l'istituto della notifica, l'altra data dall'interesse e dal diritto dei privati che intendono agire correttamente di non essere danneggiati dai vincoli unilateralmente apposti dallo Stato nell'esercizio del diritto-dovere sopra accennato.

Per rendere coerente alla realtà la presenza dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche nonché le possibili iniziative che i collezionisti e i mercanti d'arte possono assumere per lo stesso obiettivo di valorizzare e conservare il patrimonio artistico del paese almeno... fino al prossimo Rinascimento, da tempo circolano negli ambienti degli interessati e degli addetti ai lavori proposte legislative che per brevità si possono sommariamente riassumere nei seguenti punti:

— Se la proposta di notifica può partire ancora, come avviene oggi, dalle soprintendenze non dovrebbe bastare dare, ai sensi delle leggi vigenti, ai proprietari delle opere la possibilità di opporsi a queste proposte dovendosi invece — *de jure condendum* — affidare la decisione finale di vincolare o meno un'opera a una commissione di esperti e di tecnici aperta alla discussione col proprietario. Commissione che naturalmente dovrebbe agire con piena autonomia e col benessere del ministro competente nel vagliare l'opportunità del provvedimento e nella determinazione del valore.

— Sarebbe giusto inoltre che al momento della notifica lo Stato si assumesse automaticamente l'impegno di acquistare l'opera. Si eviterebbe in tal modo il danneggiamento del proprietario e si garantirebbero notifiche accuratamente vagliate e solo nei casi veramente importanti. In quanto ai fondi mi dicono che il Mini-

stero competente ha a disposizione quattro miliardi all'anno non cumulabili per gli acquisti delle opere d'arte e quindici miliardi per i restauri. Pare che, se i quindici miliardi all'anno non sono sufficienti a coprire tutte le domande di restauro, i quattro miliardi destinati agli acquisti non vengono spesi per intero e che quanto resta di tale cifra viene restituito a fine anno. Ma su questo punto chiedo lumi al dott. Paolucci.

— Bisognerebbe infine anche responsabilizzare l'opinione pubblica in modo da creare operativamente una vera e propria collaborazione Stato-cittadino-istituzioni ed enti locali. Vorrei riferire a questo proposito tre casi avvenuti in Inghilterra dove lo Stato lascia sempre che l'iniziativa parta dai privati e interviene poi a colmare eventuali lacune. Il cartone della Madonna con S. Anna di Leonardo da Vinci fu messo in vendita dalla Royal Academy che è un istituto privato. Fu esposto alla National Gallery dove tutti i visitatori lasciavano volontariamente un contributo per l'acquisto dell'opera al godimento pubblico. Arrivati a una certa cifra lo Stato intervenne a colmare la differenza col prezzo di vendita e assegnò il cartone al Dipartimento dei Disegni del British Museum. Il dipinto « Diana e Atteone » di Tiziano messo all'asta da privati fu acquistato da Paul Getty. L'opinione pubblica insorse contro l'emigrazione del quadro in America. Getty convenne di aspettare un'eventuale offerta inglese. Il dipinto fu esposto alla National Gallery dove vennero raccolti i contributi per l'acquisto. Lo Stato intervenne con quanto mancava e l'opera è rimasta in Inghilterra. Particolarmente interessante ci pare il terzo caso. Un privato possedeva un rilievo bronzeo, un tondo, e ignorava di cosa si trattasse. Un esperto identificò il pezzo come la Madonna Chellini di Donatello e ne consigliò la vendita. Nuovamente l'opinione pubblica insorse nonostante la minore notorietà di Donatello in Inghilterra almeno rispetto a Leonardo e a Tiziano. Il proprietario acconsentì a esporre l'opera al Victoria and Albert Museum dove però si temette di non farcela a mettere assieme la somma necessaria all'acquisto anche perché si trattava di cosa pressoché sconosciuta. Si studiò il pezzo e si convenne che probabilmente in antico era servito per ricavare dei calchi. Fu pubblicato un opuscolo illustrativo, fu chiamato un orefice che eseguì dei calchi in argento, numerati. Gli spontanei contributi dei visitatori, forse quelli di associazioni private e la vendita di questi calchi (che ebbe grande successo) consentì di raggiungere una cifra più o meno corrispondente al prezzo

e completata dallo Stato. Quest'ultimo episodio dimostra non solo l'importanza dell'iniziativa privata responsabilizzata all'interesse pubblico e avallata dallo Stato, ma anche la volontà di ricerca e di studio del museo. È una dimostrazione di come un rapporto intelligente tra Stato e privato — quest'ultimo reso cosciente del valore sociale del patrimonio artistico nazionale — produca risultati che vanno ben oltre quelli purtroppo rilevati nel nostro paese.

— Ancora un grosso problema nei rapporti Stato-privati è quello dei prestiti e delle donazioni che l'avv. Torricelli ampiamente illustrò qui a Palazzo Strozzi due anni fa. « Perché non si cambia legislazione? » chiese l'avvocato Torricelli a proposito delle donazioni e, se non sbaglio, fece rilevare che per quanto riguarda i prestiti non esiste legislazione. Non posso che concordare con lui sia su questo punto che sull'insensibilità in materia del legislatore.

— Si potrebbe infine proporre la valorizzazione, la conservazione e la messa a disposizione in funzione sociale del patrimonio artistico privato attraverso la formazione di associazioni tra i proprietari.